

“Manca una vera legge e troppa pubblicità mina la trasparenza”

L'esperta: bisogna aiutare chi fatica a comunicare

Colloquio



STEFANO RIZZATO

Una grande opportunità e uno strumento già diventato importante per il mondo del terzo settore e della ricerca scientifica. Eppure il 5 per mille potrebbe incidere di più, forse molto di più. «Il più grande limite è l'assenza di una legge organica a stabilizzare quest'istituto e garantire tempi certi per l'effettiva distribuzione dei fondi. Il 5 per mille resta legato alle leggi di bilancio e rinnovato di anno in anno. Questo significa vederlo ripartito, in concreto, con grande ritardo e così gli enti che ne beneficiano fanno fatica a investire su progetti di lunga durata».



Critica
Maria Guidotti, ex presidente dell'Istituto Italiano della Donazione

A dirlo è Maria Guidotti, presidente dell'Istituto Italiano della Donazione dal 2006 al 2012, proprio gli anni in cui il 5 per mille ha preso forma.

C'è inoltre un secondo problema: la tendenza da parte dei contribuenti a premiare le grandi organizzazioni e a penalizzare quelle più piccole, con meno risorse da destinare in pubblicità e quindi meno visibilità. «C'è bisogno di trasparenza e di costruire legami di fiducia tra le organizzazioni e i cittadini. E invece, con tutti i messaggi pubblicitari che riceviamo in questo periodo, si rischia di trasmettere l'idea che tutte le onlus siano uguali», sostiene Guidotti.

«Insomma, si sta perdendo un po' quell'idea di Welfa-

re e di impatto sul territorio con cui il 5 per mille era nato. E questo si lega, è vero, a un problema di equità. Perché le realtà più piccole e locali, attive anche su situazioni di frontiera, spesso hanno mezzi ridotti per comunicare. Restano in gran parte escluse dai contributi, mentre ne sarebbero le ideali destinatarie».

Altro nodo problematico è quello che riguarda la platea di destinatari del 5 per mille, che riunisce insieme enti di ricerca medica e scientifica e di volontariato, ma anche università pubbliche e comuni, società sportive e altre associazioni senza scopo di lucro. «Sì, anche su questo andrebbe fatta una riflessione seria», conferma Guidotti. «Per esempio, non credo sia giusto che realtà pubbliche vengano messe sullo stesso piano delle onlus. In compenso, il 5 per mille dovrebbe incoraggiare gli enti di ricerca più piccoli a unire le forze e magari accorparsi. Avrebbero maggiore efficacia sia nel comunicare che nella loro attività ed eviterebbero almeno in parte la dispersione delle risorse».